



Protaton – Monte Athos (XIV sec.)

Questo astro brillante nel firmamento dei Santi Padri nasce verso l'anno 930, a Trebisonda nel Ponto, da nobili genitori e gli fu dato il nome di Abraamios al Santo Battesimo. Restò orfano di padre e madre poco dopo la sua nascita, e venne preso da una parente di sua madre, moglie di uno dei personaggi più in vista di Trebisonda. Bambino, non si dedicava ai giochi turbolenti ma conduceva i suoi compagni nella foresta o presso una grotta e giocava al ruolo di igumeno. I suoi rapidi progressi negli studi destavano l'ammirazione dei suoi conoscenti e, appena divenuto adolescente fu notato da un funzionario imperiale missione in città, che lo prese in simpatia e lo condusse con lui a Costantinopoli. Ospitato nella casa dello stratega Zephinezer, egli proseguì i suoi studi sotto la direzione un maestro illustre, Athanasio, e fu ben presto nominato professore malgrado la sua giovane età.

Il dedicarsi alle Lettere, non gli faceva tuttavia trascurare la vita ascetica che egli amava fin dall'infanzia dimostrandosi monaco ancor prima dell'ora e lottando ancor prima di entrare nell'arena. Egli fuggiva la ricca tavola del generale e barattava le vettovaglie che questi gli faceva pervenire attraverso due servitori, con un pane di orzo, che mangiava ogni due giorni. Egli non si sdraiava per dormire e lottava contro il sonno bagnandosi il viso con acqua fredda. Quanto agli abiti, li distribuiva ai poveri e quando non aveva niente da donare, si ritirava in un angolo e si spogliava dei suoi stessi abiti.

Gli allievi accorrevano da ogni parte verso Abraamios e altri disertavano le lezioni del suo maestro, non solo a causa della sua scienza ed della sua capacità di insegnamento, ma soprattutto in ragione della sua affabilità, della sua vita santa e del suo aspetto divino. L'imperatore Costantino VII Porfirogenito lo trasferì in un altro istituto, ma poiché i discepoli si attaccavano a lui più fortemente che l'edera alla quercia, per non essere causa di scandalo e di rivalità verso il suo antico maestro, Abraamios, - che considerava l'onore come un'onta, decise di rinunciare alla carriera professorale e, con questa, a tutte le preoccupazioni del mondo.

Di ritorno a Costantinopoli dopo un soggiorno di tre anni nelle zone del Mare Egeo, in compagnia di Zephinezer, costui gli fece conoscere un suo parente, San Michele Meleinos (12 luglio), igumeno della Lavra del Monte Kiminas (in Bitinia, a sud est di Nicea) che era molto famoso presso tutti gli uomini di nobile condizione. Conquistato da questo uomo divino il giovane gli rivelò il suo desiderio di abbracciare la vita monastica. Durante il colloquio, si presentò a San Michele suo nipote, Niceforo Focà, allora stratega degli Anatolici, che si legò subito con grande affetto misto ad ammirazione, ad Abraam.

Quest'ultimo, avendo trovato il padre spirituale che il suo cuore desiderava, seguì San Michele al Monte Kiminas, dove ricevette rapidamente il Piccolo Abito con il nome di Athanasio. L'anziano, avendo compreso che il suo giovane e ardente discepolo era già avanti nelle pratiche ascetiche, e desiderando fare di lui un soldato di Cristo plasmato nella obbedienza, gli rifiutò l'autorizzazione a mangiare una volta a settimana ma solo ogni tre giorni e gli ordinò di dormire su una stuoia e non su una sedia come egli era abituato.

Athanasio, che aveva ricevuto gli incarichi di copista e aiuto sacrestano, si sottometteva volentieri a tutto ciò che contrariava la sua volontà, così tanto bene che i suoi confratelli meravigliati lo soprannominarono "figlio dell' obbedienza". Egli mostrò un tale zelo che in meno di quattro anni, ottenne la purezza dell'intelletto e, gratificato da Dio con i premi della contemplazione fu giudicato degno di addentrarsi nella strada dell'esichia. San Michele gli permise di ritirarsi in una piccola cella eremitica, a un miglio circa dal monastero, di nutrirsi di pane secco ed acqua ogni due giorni e di trascorrervi la notte intera nella veglia. E' in questo eremitaggio che Niceforo Focà, in visita a Kiminas, va a trovarlo e gli svela l'intenzione di divenire monaco in sua compagnia, appena le circostanze lo avrebbero permesso.

Poco dopo, avendo lasciato intendere San Michele ai suoi più vicini che Athanasio sarebbe diventato il suo erede nella guida e nella direzione delle anime, alcuni monaci, credendo che egli volesse fare di il suo successore nell'igumenato cominciarono ad andare ad importunare il giovane asceta con le loro adulazioni. Bruciato dall'amore per l'isichia e respingendo tutto l'onore, il santo scelse ancora una volta la fuga, e, non portando con sé altro che gli abiti che indossava, due libri e lo scuffo del suo padre spirituale, partì direttamente per il Monte Athos. Egli aveva ammirato la Santa Montagna al tempo del suo soggiorno nell'Egeo ed aveva visto che non vivevano allora altro che eremiti alloggiati in capanne di rami secchi e foglie, i quali, lontani da ogni preoccupazione, non possedevano altro e non lavoravano che la terra. Dopo aver ammirato il loro modo di vita per un breve periodo, si mise sotto la direzione di un anziano molto semplice che risiedeva nella parte nord della Penisola, Zygos, facendosi passare per un marinaio vittima di un naufragio di nome Barnabè; e per eliminare ogni dubbio circa la sua origine, finse di essere illetterato e analfabeta.

Poco tempo dopo Niceforo Focà, che aveva ricevuto il titolo di Domestico dei Scholes, fece ricercare da per tutto Athanasio. Egli scrisse persino al giudice di Tessalonica, chiedendogli di indagare sul Monte Athos. Costui si rivolse al Protos Etienne che però gli rispose di ignorare la presenza di tale monaco. Il giorno della Natività, al momento della vigilia, che vede riuniti tutti gli Aghioriti nella modesta chiesa del Protaton, a Karies, il Protos riconobbe nella nobiltà di portamento del giovane Barbabè, il monaco che gli era stato descritto e gli ordinò di leggere 1' omelia di S. Gregorio il teologo. Athanasio cominciò a sillabare come un bambino ma, avendogli il Protos ordinato di leggere «come egli sa» non potendo più simulare, si mise a leggere così bene, che tutti i monaci, presi da ammirazione si prostrarono di fronte a lui. Il più in vista tra essi, Paolo di Xeropotamou (28 luglio), predisse che colui che era venuto presso di loro sulla Santa Montagna li avrebbe preceduti nel Regno di Dio, e che tutti i monaci si sarebbero messi sotto la sua direzione. Il Protos prese Athanasio in disparte e, avendo appreso tutta la verità, gli promise di non tradirlo e gli assegnò una cella solitaria a tre miglia da Karies, dove egli avrebbe potuto senza alcuna distrazione, conversare con Dio solo. Il santo provvedeva ai suoi bisogni trascrivendo dei libri, e mostrò una tale velocità in questa attività, da ricopiare, in una scrittura elegante e curata, un salterio a settimana.

La lampada non poteva tuttavia rimanere molto tempo nascosta sulla Santa Montagna, e quando il fratello di Niceforo, Leone Focà, andò in pellegrinaggio all'Athos, per rendere grazie a Dio dopo una campagna vittoriosa contro i barbari, riuscì a scoprire Athanasio. I monaci Aghioriti, constatando che Athanasio era molto caro a personaggi di così alto grado, gli chiesero di intercedere presso Leone, perché la chiesa del Protaton fosse ricostruita e ingrandita. Egli fu subito accontentato e, dopo aver preso congedo dal suo potente amico, ritornò nella sua

solitudine. Ma, poiché i monaci andavano senza interruzione a chiedergli consiglio, egli si diede di nuovo alla fuga, nella quiete dell'isichia, e si ritirò al capo sud della Santa Montagna, in un luogo deserto, battuto dai venti, Mèlana. Lì egli venne duramente provato dal demonio, che scatenò contro l'asceta tutte le sue macchinazioni, e soprattutto la "guerra dell'acedia", prova distintiva degli eremiti. Il nemico gli provocava una tale aridità spirituale che, giunto quasi al completo scoraggiamento, Athanasio desiderò lasciare quel luogo; ma in un supremo sforzo decise tuttavia di portare pazienza fino alla fine dell'anno. Arrivato l'ultimo giorno, allorché si preparava a lasciare Mèlana non avendo trovato sollievo nella prova, una luce celeste penetrò improvvisamente, colmandolo di una gioia ineffabile e procurandogli il dono delle lacrime, che egli verserà da allora, senza interruzione, fino alla fine dei suoi giorni. E' per questo che tale luogo gli diventerà tanto caro quanto precedentemente gli era stato insopportabile.

Nel frattempo Niceforo Focà, che aveva ricevuto comando dell'armata bizantina per liberare Creta dagli arabi che saccheggiavano le coste con i loro atti di pirateria, inviò dei messaggeri nei centri monastici del tempo, particolarmente all'Athos, poiché aveva appreso da suo fratello che Athanasio si trovava lì, e chiese che gli venissero mandati dei monaci capaci di aiutarlo per mezzo delle loro preghiere. I Padri della Santa Montagna riuscirono a vincere le resistenze dell'amante dell'isichia, ricordandogli che molti monaci si trovavano prigionieri degli arabi, e Athanasio arrivò a Creta in compagnia di un anziano, poco dopo l'eclatante vittoria di Niceforo (961). Preso dalla gioia di ritrovare il suo padre spirituale, costui gli confermò di avere sempre l'intenzione di ritirarsi dal mondo, e lo supplicò di iniziare i lavori di un monastero presso il suo eremitaggio, per abitarvi entrambi. L'uomo di Dio, valutando che lavorare per la sua propria salvezza era un onere già abbastanza gravoso, e fuggendo ogni occasione di preoccupazione e di distrazione, rifiutò questo incarico e ripartì per l'Athos. Niceforo inviò al suo seguito uno degli uomini a lui più vicini, Methode, che diventerà in seguito igumeno di Kiminas e che riuscì a convincere Athanasio ad iniziare la costruzione. Con l'oro offerto da Niceforo si poté rapidamente costruire un eremitaggio dedicato al Precursore, con delle celle eremitiche destinate ad Athanasio ed Niceforo². Alla partenza di Methode iniziò poi la costruzione di una grande chiesa dedicata alla Madre di Dio e di una Lavra, detta "di Mèlana"³, nel punto esatto in cui Athanasio era stato liberato dall'acedia grazie alla visione della luce divina. Avendo Athanasio scacciato con la sua preghiera il demone che aveva tormentato gli operai, costoro decisero di diventare monaci e furono tonsurati dal Santo che, prima di accettarli come discepoli, andò a ricevere il Grande Abito dalle mani di un eremita dei paraggi, Isaia.

Quell'anno (962/963) una terribile carestia colpì tutto l'Impero, cosicché il rifornimento della Lavra si trovò interrotto. Athanasio, avendo deciso di andare a chiedere consiglio agli anziani a Karies, incontrò in canimino la Madre di Dio, che fece zampillare avanti a lui una sorgente di acqua⁴, e gli raccomandò di non preoccuparsi, poiché avrebbe assunto Ella stessa, per il resto del tempo, l'incarico di "Economia" del monastero⁵. Allorché il santo rientrò al monastero, la Tutta Santa gli mostrò le riserve piene. Per la Grazia di Dio e la preghiera del santo, i lavori avanzavano rapidamente, malgrado le grandi difficoltà dovute a questo luogo scosceso e pieno di sassi e di densi cespugli.

Alla chiesa, munita di due cori in forma di croce⁶, aggiunse un refettorio⁷, un alloggio, uno ospedale munito di vasca, un acquedotto, un mulino e tutto ciò che necessario alla vita di un grande monastero. Il numero dei monaci cresceva rapidamente e il santo badava all'organizzazione della comunità, regolando nei più piccoli dettagli tanto gli uffici liturgici che le osservanze quotidiane secondo il modello del monastero di Studion: di modo tutto venisse portato a termine dignitosamente e in or e che i monaci, spogliati da ogni avere e dalla volontà pria, potessero perseverare con un sol cuore e senza s nella glorificazione permanente di Dio. Per s. Athanasio la vita monastica consisteva in: «*Guardare in comune lo scopo della vita, cioè la salvezza, e formare nella vita cenobitica un sol cuore ed una sola volontà. Così che di un comune desiderio tutta la fraternità non formi che un sol corpo costituito da molteplici membri*» (Tipikòn di s. Athanasio)

Tutto sembrava andare per il meglio, quando arrivò la notizia della incoronazione di Niceforo sul trono imperiale (963). Disarmato da quello che egli riteneva essere un tradimento, Athanasio, con il pretesto di andare a Costantinopoli, si imbarcò subito con tre discepoli. Ma appena allontanatosi dalla costa, inviò uno di essi presso il sovrano, portatore di una lettera che annunciava le sue dimissioni, incaricò il secondo, Theodoto, di portare la stessa notizia alla Lavra, e si diresse con il terzo, Antonio, verso l'isola di Cipro. Essi si presentarono al monastero dei "Prete

“dicendo di essere dei pellegrini che, avendo rinunciato a raggiungere la Terra Santa occupata dai Saraceni, chiedevano di vivere in asceti nelle vicinanze. La gioia di Niceforo, mentre riceveva l'inviato del suo padre spirituale, fu rapidamente appannata dalla lettura della lettera, ed egli fece subito ricercare Athanasio. Nel frattempo la Lavra, privata del suo padre spirituale, decadde rapidamente, e i monaci, orfani, non poterono trovare né consolazione, né armonia.

Quando i due fuggitivi appresero che l'igumeno era stato informato che l'imperatore ricercava due monaci corrispondenti alla loro descrizione, essi presero la fuga. Avendoli i venti respinti sul litorale dell'Asia Minore, presso l'Attalia, Atanasio ebbe una rivelazione che lo avvertiva della penosa situazione in cui si trovava la Lavra, e gli annunciava che era destinata, sotto la sua direzione, ad un brillante avvenire. Essi non avevano ancora deciso di prendere la via del ritorno, quando, grazia ad una coincidenza provvidenziale, incontrarono Theodoto, il quale si era messo in viaggio verso Cipro al fine di trovare il Santo ed informarlo su quale fosse la situazione all' Athos.

Al ritorno al monastero, Atanasio fu ricevuto dai suoi monaci come Cristo che entra a Gerusalemme, e la Lavra riprese rapidamente vita. Egli si recò poco dopo a Costantinopoli e l'imperatore Niceforo, confuso, non osò riceverlo con la pompa abituale ma, vestito semplicemente, prese da parte il Santo, nella sua camera, porgendogli le sue scuse ed incitandolo a portare pazienza finché le circostanze gli avrebbero permesso di realizzare le sue promesse. Atanasio, avendo ricevuto da Dio la rivelazione che Niceforo andava a morire sul trono, l'esortò alla giustizia ed alla bontà, poi prese congedo, munito di una *crysobolla* che accordava alla Lavra il titolo di monastero imperiale con una rendita annua considerevole, e gli concedeva il monastero di S. Andrea di Peristera, nella zona di Tessalonica, come dipendenza (*Metokion*).⁸

Di ritorno all'Athos il Santo riprese la direzione dei lavori. Nel corso della sistemazione del porto, egli fu gravemente ferito al piede e dovette restare a letto per tre anni, ma trasse profitto da questa immobilità per dedicarsi di più a Dio ed alla direzione spirituale dei fratelli.

Alla morte di Niceforo Focà, assassinato da Giovanni Tzimiskis, che salì allora sul trono imperiale (969/976), siccome il nuovo sovrano si trovava fortemente maldisposto verso il Santo, a causa del suo attaccamento al predecessore, alcuni eremiti Athoniti, uomini semplici e attaccati alla loro forma antica di vita, accusarono Athanasio di voler trasformare la Santa Montagna in un luogo mondano, grazie alle sue costruzioni, alle sue piantagioni e all'edificazione di un grande monastero. L'imperatore convocò Athanasio a Costantinopoli, ma il Santo esercitò su di lui una così grande impressione, che Tzimiskis cambiò completamente l'atteggiamento nei suoi riguardi e gli accordò, con un'altra *crysobolla*, una rendita doppia della precedente. Poi egli inviò all'Athos Eutimio di Studion con il compito di mettere pace nel conflitto provocato dal diavolo e di dare alla Santa Montagna la sua prima organizzazione ufficiale (972)⁹. Da questo momento si videro monasteri cenobitici rimpiazzare le capanne¹⁰, e gli eremiti, riconciliati con i cenobiti, scambiarsi i propri beni: gli uni offrivano ai cenobiti il loro impegno dell'isichia e della preghiera continua, mentre gli altri procuravano agli eremiti l'ordine e l'armonia sotto la direzione dell'igumeno, sistemato al centro della comunità come immagine di Cristo.

Si videro eremiti abbandonare il loro deserto, igumeni rinunciare al loro monastero e perfino vescovi dare le dimissioni, per andare a mettersi sotto la direzione di Athanasio. I discepoli accorrevano all' Athos, provenienti dall'Italia, dalla Calabria, da Amalfi¹¹, dall'Iberia¹² e dall'Armenia. E fin anche asceti di fama, come Fantino e Niceforo il “nudo”¹³, preferivano rinunciare alla loro austerità per godere dell'insegnamento del Santo igumeno e trovare la perfezione nell'asceti dell'umiltà e della sottomissione.

La preghiera del Santo era così potente contro i demoni che questi ultimi circondavano invisibilmente la Santa Montagna senza poter colpire i suoi monaci ma continuando non di meno ad attaccare Athanasio stesso. Un giorno essi suggerirono ad un monaco negligente, che era infastidito dalla tensione ascetica del Santo, di attentare alla vita. Egli si presentò di notte alla porta della cella dell'igumeno, ma poiché Athanasio uscì e lo rimproverò paternamente, l'infelice lasciò cadere il suo ferro e, caduto ai piedi del Santo, confessò il funesto disegno. Il Santo lo perdonò subito e gli dimostrò da allora un più grande affetto che a tutti gli altri suoi discepoli.

Facendo tutto per tutti, monaci del cenobio, asceti dintorni o pellegrini venuti da ogni parte per trovare Lavra la guarigione dell'anima o del corpo, sant' Athanasio non cessava nel frattempo il suo intrattenimento permanente con Dio nonchè i suoi combattimenti ascetici. In periodo di digiuno non mangiava niente in tutta la settimana e in tempo ordinario il suo regime era quello dei monaci sottomessi alle più severe penitenze. Quando assisteva al pranzo, distribuiva anche la sua parte

senza rendersene conto ed egli non mangiava altro che l'antidoron distribuito alla fine della liturgia. Tutto il tempo che non trascorreva nell'insegnamento o nella confessione dei suoi discepoli, lo consacrava alla preghiera, sempre bagnata di lacrime, e il suo fazzoletto, che era sempre fradicio, guariva a più riprese i malati. Capo e guida in autorità indiscussa (che non soffriva di alcuna contestazione), egli si faceva a immagine di Cristo, il servitore di ciascuno, e dava una attenzione tutta particolare ai malati, assumendo egli stesso gli incarichi che ripugnavano agli altri monaci. Egli considerava i lebbrosi come il più grande tesoro della Lavra e li affidava ai suoi discepoli più esperti. Quando uno dei monaci moriva, il Santo si avvicinava al corpo approfondendo in lacrime - non tanto singhiozzi di emozione, ma piuttosto lacrime di intercessione per l'anima del defunto - e, si rialzava, il viso illuminato come di fuoco, solo quando poteva rendere gloria a Dio per avergli accettato il discepolo in sacrificio gradevole.

La comunità, in un primo tempo limitata a 24 monaci dall'imperatore, fu portata al numero di 120 verso la fine della vita di Sant'Athansio e poi non cessò di aumentare (ne conterà 700 nell' XI sec.). Il Santo rimaneva nel frattempo per ciascuno un padre. Egli incoraggiava i suoi monaci al lavoro manuale, per evitare l'ozio, madre di tutti i vizi, e mostrava l'esempio intrattenendosi con loro nei lavori più faticosi, che però non erano mai privati del canto dei salmi e del condimento della parola divina. Egli insegnava che lo scopo della vita monastica, nel cenobio, era il medesimo di quello degli eremiti: «*Preparasi all'illuminazione del Santo Spirito, attraverso la purificazione dell'intelletto, dell'anima e del corpo*» (dal Tipikon). Un giorno, il monaco Gerasimo, si recò nel kellion dove il Santo si era ritirato, e vide il suo viso ardente come una fornace. Egli indietreggiò dapprima, spaventato, e quando si avvicinò di nuovo, lo vide radioso e circondato da un'orbita angelica. Quando lanciò un grido che tradì la sua presenza, Athanasio gli fece giurare di non rivelare a nessuno ciò che aveva visto.

Questa familiarità acquistata con Dio, procurò al Santo una divina saggezza, necessaria tanto nella direzione della comunità che nella correzione degli errori dei suoi monaci. Quando imponeva una penitenza a dei fratelli, vi si sottometteva lui stesso e, nonostante egli avesse in pubblico un atteggiamento austero e magistrato, quando si trovava con i suoi discepoli, in privato o per un lavoro esterno, era sempre molto semplice, allegro e di una grande dolcezza.

Egli guariva numerosi malati, dopo aver avuto cura di applicar loro delle piante medicinali per nascondere la potenza della sua preghiera. E molti di quelli che andavano da lui a confessare qualche passione persistente, come la collera o l'invidia, se ne andavano liberati, dopo che il Santo li aveva toccati con il suo bastone pastorale, dicendo: «Vai in pace, tu non soffri più di alcun male!».

Per accontentare i bisogni della comunità, si intraprese l'ingrandimento della chiesa e, andando avanti i lavori rapidamente, grazie alle donazioni imperiali ed ai doni degli amici di Cristo, non restò altro che la cupola da terminare. Il Santo, che aveva ricevuto da Dio la rivelazione della sua fine, dopo aver esortato i suoi discepoli in un'ultima catechesi, indossati i suoi paramenti solenni, si cinse dello scuffo di s. Michele Meleinos, che indossava solo nelle grandi occasioni, e salì sull'impalcatura per ispezionare i lavori (5 luglio 1001). Improvvisamente la cupola crollò, trascinando il Santo ed altri sei monaci che lo accompagnavano. Cinque di loro morirono sul colpo, solo Athanasio e il muratore Daniele rimasero vivi, bloccati sotto le macerie. Per tre ore si poté udire la voce del Santo mormorare: «Gloria a te, o Dio, Signore Gesù Cristo vieni in mio aiuto!». Quando i monaci accorsi riuscirono a liberarlo, lo trovarono morto, le mani sul petto in forma di croce, non avendo altro che una piccola ferita alla gamba. Il suo corpo restò incorrotto e come addormentato per tre giorni, finché tutti gli Aghioriti, nel numero di 3000 circa, si riunirono per celebrare i funerali del loro Padre e Patriarca. Dalla sua ferita colò allora del sangue fresco, che ci si affrettò a raccogliere e che compì numerose guarigioni. In seguito Sant'Athanasio non cessò di intervenire miracolosamente per coloro che andavano a venerare la sua tomba, avanti alla quale brucia perpetuamente la fiammella di una lampada ad olio. Quando la Grande Lavra celebrò il suo ritorno alla vita cenobitica, il 5 luglio 1981, dopo dei secoli passati nell'idiortmia, un liquido profumato trasudò improvvisamente sulla superficie del vetro che proteggeva l'icona posta sulla tomba, manifestando la grande soddisfazione del Santo.

*Per le preghiere del nostro santo padre Atanasio,
Signore Gesù Cristo, abbi pietà di noi e salvaci!*

LA PENISOLA DEL MONTE SANTO

IL SACRO MONASTERO GRECO-ORTODOSSO DELLA GRANDE LAVRA
DI SAN ATANASIO ATHONITA



“Celebriamo tutti colui che tre nome dall’immortalità, colui che sull’Athos con generosa forza ha praticato l’ascesi; egli ha raccolto questo gregge e con amore ha elevato una casa per il Signore, dedicandola alla Madre-di-Dio; presso di lei intercede per noi che celebriamo con fede la sua memoria.”



Veduta aerea della Grande Lavra

“Monastero idioritmico dedicato a sant’Atanasio Athonita, che ne è il fondatore. Fondato nel 963. Il termine lavra in origine non indicava un monastero, ma un insieme di abitazioni monastiche indipendenti che facevano capo a una chiesa comune. Quando sant’Atanasio iniziò la sua fondazione già esistevano all’Athos dei raggruppamenti a modo di *lavre*. Di qui si spiega il nome di Meghista Lavra, “la più grande lavra”, benché in seguito sia rimasta la sola a conservare questo nome, e lo conservò nonostante che sant’Atanasio le abbia dato la struttura e la regola di un monastero. Si calcola che vi siano nella biblioteca 1950 manoscritti, di cui 690 su pergamena.

Dalla Grande Lavra dipendono le *skite* di Sant'Anna, del Prédromos (dedicata a san Giovanni Battista, con monaci rumeni), e la *skiti* chiamata Kafsokalivia (o Kapsokalivia); inoltre gli eremi Sant'Anna minore, San Basilio (Àghios Vasilios), Katunàkia e Karùlia, tutti, come le *skite*, sulle pendici meridionali del Monte Athos.



Foto di sx.: Affresco del “Cristo e le schiere di angeli” nella cappella della Panagia Koukouzelissa, - **Foto di dx.:** Icona della **Panagia Koukouzelissa**

La Grande Lavra, il più antico e il più bello dei monasteri athoniti, sorge presso l'estremità orientale della penisola, di poco elevata sul mare. Dal piccolo porto una strada, fiancheggiata da folti oleandri, in venti minuti di salita conduce davanti all'ingresso. una specie di pronao coperto da una cupola e protetto in alto da grandi vetrate a colori



Stabili del Monastero [Foto tratte dal sito “Wikipedia”]

Oltre i portoni blindati e chiodati si arriva in un cortile quasi rettangolare (120 per 45 metri circa): è l'area occupata dal *katholikòn*, dalla *fiali* e dal refettorio. Gli edifici del monastero sono quasi tutti racchiusi dentro mura merlate, munite di torrazzi coperti e vegliate dall'alta torre merlata dalla parte della montagna. Questo dà al monastero un aspetto di castello fortificato. Due cipressi altissimi occupano gli angoli del cortile davanti al refettorio; secondo la tradizione, furono piantati mille anni fa da sant'Atanasio.



Interno del Monastero

L'origine della Grande Lavra coincide con le origini stesse della vita monastica organizzata all'Athos per opera di sant'Atanasio, nel 963, con l'appoggio degli imperatori Niceforo II Foca (963-969) e Giovanni I Zimisce (969-976). La costruzione del *katholikòn* fu ultimata nel 1004, un anno dopo la morte di sant'Atanasio. Anche il successore di Giovanni I Zimisce, Basilio II (976-1025), favorì la Grande Lavra assegnandole in proprietà vasti territori. Il voivoda di Valacchia Neagoe Basarab (1512-1521) procurò la copertura di piombo del *katholikòn*. Alla fine del XVI secolo questo monastero, come altri, attraversò un periodo di decadenza e di povertà, che ridusse di molto il numero dei monaci. Come gli altri monasteri, anche la Grande Lavra in questo periodo era passata allo statuto idiorritmico, che conserva ancora. La sua ripresa data dal 1655 in seguito a un cospicuo lascito. Nel 1744 il patriarca Paisios II, al suo terzo patriarcato (1744-1748, fu patriarca quattro volte), aiutò finanziariamente il monastero e lo restituì al suo antico grado, il primo posto nell'ordine gerarchico.”¹⁴

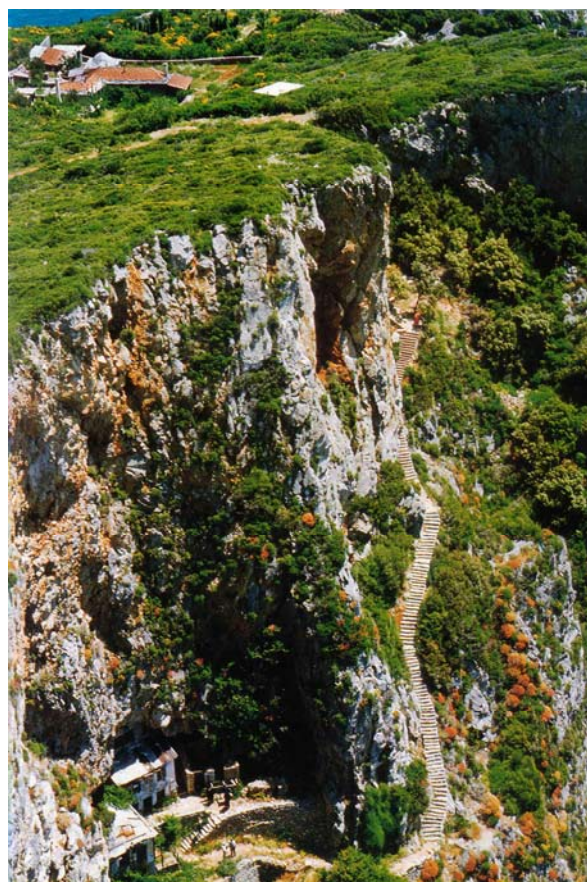


Foto di sx.: Interno del Monastero – **Foto di dx.:** (s'intravede a sinistra – in fondo – alla foto la "Grotta di sant'Atanasio". Si trova a un'ora e mezza di strada dal Monastero e una volta arrivati (come si può vedere nella foto) si accede dopo aver sceso 100 scalini. All'interno della grotta si trovano due piccole cappelle, l'una è consacrata a san Atanasio e l'altra alla Vergine "Akathistos" (questa dietro possiede un'icona miracolosa della Madre-di-Dio)

"Architettonicamente il monastero è costruito sotto la forma di una cittadella fortificata. È lungo ca. 250 metri e largo 80, a una altezza di 160 metri sul livello del mare. La cinta muraria conta quindici torri all'intero vi si trovano trentasette cappelle. Il *Katholikon* (la chiesa principale), fu uno dei primi edifici costruiti. È un edificio a duomo su quattro colonne, che nel tempo è stato modificato per assumere la forma a croce. La chiesa fu inizialmente dedicata all'Annunciazione di Maria. Nel XV secolo venne dedicata al santo fondatore la cui tomba è collocata all'interno dell'edificio nella cappella dei *Quaranta martiri*. Gli affreschi sono di Theofanis il cretese, vi sono custodite quattro icone regali dall'imperatore Andronikòs."¹⁵

Ikos

Gioisci, radiosa gloria dei monaci; * gioisci, luminosa colonna di temperanza. * Gioisci, visibilissimo segno di forza; * gioisci, dimostrazione di sapientissima prudenza. * Gioisci, equa norma di rigorosa giustizia; * gioisci, perché hai regolato con la tua parola * gli sforzi nelle virtù da praticare. * Gioisci, intelletto che godi di ineffabili pensieri; gioisci tu che hai piamente esaminato * tutta la creazione. * Gioisci, tu per cui i demoni sono stati svergognati; * gioisci, tu che ogni passione è stata uccisa. * Gioisci, porto di quanti sono * nella tempesta di questa vita: * gioisci, salvatore di quanti con fede a te acclamano: Gioisci, padre Atanasio.

Kondákion

Noi tuo gregge, * ti celebriamo come perfetto osservatore * delle essenze immateriali * e veracissimo maestro di pratica virtuosa, * e gridiamo: * Non cessare di supplicare il Signore, * perché ci liberi da tentazioni e sventure * quanti a te acclamano: Gioisci, padre Atanasio

NOTE

¹ Tratto dal Libro "Il Sinnassario. *Vite dei santi ortodossi*" Edizione Ortodoxia – Macchia Albanese (Makij) - 2003

² Questo kellion esiste tuttora a circa 5 minuti da Lavra;

³ Nominata Lavra, in ricordo dei grandi monasteri eremitici di un tempo, la costruzione fu improvvisamente destinata ad essere un monastero cenobitico;

⁴ Sopra la posizione dell'attuale "acqua santa" di S. Athanasio. Questo episodio non compare nella "Vita" ma è stato tramandato dalla tradizione orale;

⁵ E' perciò, che ancora oggi, non c'è economo a Lavra ma si venera l'icona della Madre di Dio "Economissa"

⁶ E' la prima chiesa di questo tipo, detta "Athonita", che si diffonderà in seguito in tutto l'impero;

⁷ Con 21 tavoli in marmo di un solo pezzo, che esistono tuttora a Lavra, come numerosi altri oggetti dell'epoca del Santo, in particolare il suo bastone pastorale e la pesante croce di ferro che egli portava;

⁸ Questo monastero era stato fondato nel secolo precedente da S. Eutimio il giovane (15 Ottobre). Secondo taluni, è Tzimisckis che fece dono di questo monastero alla Grande Lavra;

⁹ L'atto, chiamato TRAGOS, sottoscritto dall'imperatore, da Athanasio e da 57 igumeni, che sancisce questa missione, è conservato a Karies; Esso è mostrato, solo in presenza della Santa Comunità, in rare occasioni;

¹⁰ E' allora che furono fondati i monasteri di Vatopedi, Iviron e Dochiariou;

¹¹ Il monastero degli Amalfitani è il più importante dei tre monasteri italiani conosciuti all'Athos e restò in attività fino al XIII sec.;

¹² Vita di SS Jean e Eutimio (13 maggio). S. Athanasio aveva un tale affetto per Jean l'Ibero che lo designò nel suo testamento come "epitrope" della Grande Lavra, incaricandolo di sorvegliare la disciplina monastica e la nomina dell'igumeno, giacché si doleva di aver vanamente cercato un successore. Essendo deceduto S. Jean, alla morte del Santo, suo figlio S. Eutimio, fu nominato "epitrope", ma non poté svolgere normalmente questo incarico, a causa dei dissensi tra Greci e Georgiani, che erano nel frattempo comparsi ad Iviron. I due monasteri hanno tuttavia sempre intrattenuto relazioni privilegiate, ed ogni anno è l'igumeno di Iviron che presiede alla festa di S. Athanasio;

¹³ E' in seguito ad una rivelazione avuta da S. Fantino (30 agosto) che essi partirono insieme dalla Calabria. Alla sua morte, il corpo di S. Niceforo "il nudo", lasciò colare del myron;

¹⁴ Tratto dal sito internet: <http://digilander.libero.it-ortodossia-mainen.htm>;

¹⁵ Tratto dal sito internet: "wikipedia – l'enciclopedia libera" (2009)